

ATTUALITÀ POLITICA

di Alberto Chiara

«DEVOLUTION»: IL PRESIDENTE DEL PIEMONTE FRENA BOSSI

«UMBERTO NON CORRERE»

«IL FEDERALISMO È DAVVERO IMPORTANTE», DICE ENZO GHIGO, «MA BISOGNA ANDARE CON I PIEDI DI PIOMBO. ANCHE PER NON PENALIZZARE LE REGIONI DEL SUD».

Ben venga la *devolution*, a patto, però, che la riforma non sia imposta a suon di tuoni, fulmini e saette, ma sia figlia di un allargato, serio, meditato consenso. E a patto, inoltre, che i tempi della sua approvazione non si trasformino in un'affannosa corsa a cronometro.

In quest'estate torrida si parlerà molto di quel federalismo che, in ossequio alla "vulgata" leghista, tutta l'Italia è co-

stretta a chiamare *devolution*. Enzo Ghigo, "governatore" del Piemonte e presidente della Conferenza delle Regioni, precede il dibattito e tenta di orientarlo («Offro il mio contributo», si schermisce lui) alla luce della sua esperienza e della responsabilità che ha a livello nazionale. Parla all'indomani del ritrovato accordo tra Berlusconi e Bossi, costruito anche attorno alla promessa che la *devolution* non s'impantonerà.

Esordisce in punta dei piedi, Enzo Ghigo: «Ricorda il proverbio che dice: "La gatta frettolosa fa i gattini ciechi"? Penso che la saggezza popolare valga anche in politica».

- **Dunque?**

«Dunque Umberto Bossi non corra, proceda con calma. Non c'è scritto da nessuna parte che si debba completare la "rivoluzione federale" in quattro e quattr'otto. Posso permettermi di dire queste cose perché conosco il ministro e lo so autentico alleato delle Regioni.

Se questo Paese arriverà a darsi una struttura federale, il merito indubbiamente sarà in buona parte suo».

- **Nonostante ciò, dà l'altolà a Bossi...**

«Non do l'altolà a nessuno. Mi permetto di fare un ragionamento».

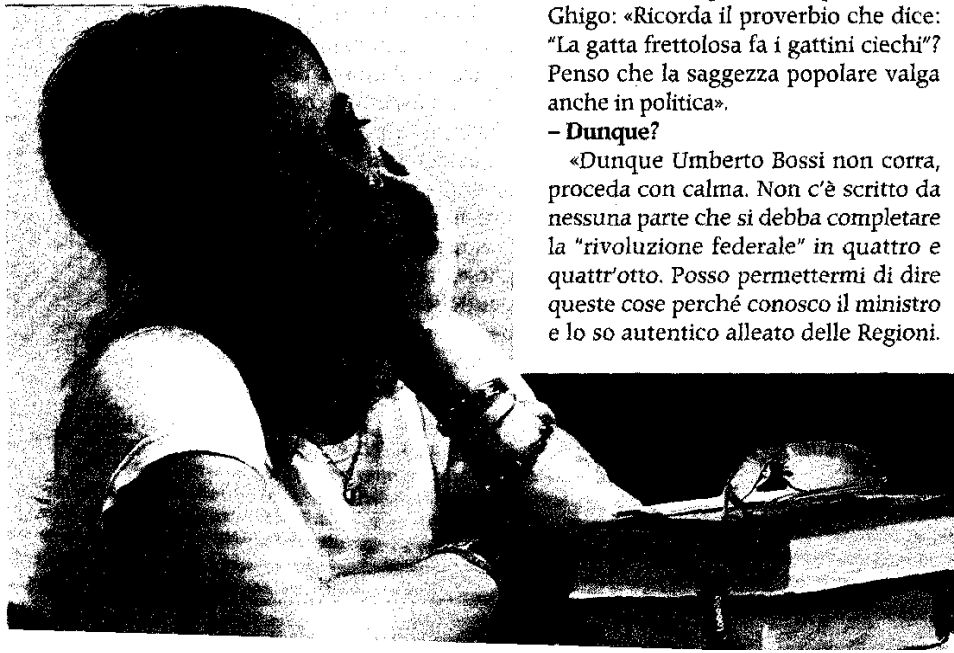
- **Quale?**

«Ci troviamo di fronte alla sacrosanta richiesta di modificare l'articolo 117 della Costituzione, affinché le Regioni abbiano la competenza legislativa esclusiva nel campo sociosanitario, in quello scolastico e nel settore della polizia locale».

- **L'Italia volterà pagina...**

«Decentrare in periferia quel che fino a oggi è gestito in maniera centralizzata prevede la riscrittura di tante norme, ha dei costi, incide sull'impiego, sulla dislocazione e sulle mansioni di molta gente. Noi vogliamo procedere su questa via perché crediamo che "investire" nella *devolution* significhi poi risparmiare negli anni successivi, rendere più efficiente la macchina pubblica, attuare i principi di Stato federale e di sussidiarietà. Ma proprio per questo occorre andare avanti con piedi di piombo».

A destra: Enzo Ghigo, di Forza Italia, presidente della Regione Piemonte e della Conferenza delle Regioni. Con la cosiddetta *devolution* si punta a riformare l'articolo 117 della Costituzione, affidando alle Regioni compiti legislativi esclusivi in tema di scuola e formazione (a sinistra), polizia locale, assistenza e organizzazione sanitaria (in alto).





- Ci vogliono in ogni caso dei tempi tecnici piuttosto lunghi, presidente Ghigo: le leggi di revisione costituzionale sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni che necessitano di un intervallo di almeno tre mesi, recita l'articolo 138 della Costituzione, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione...

«Lo so. Io invito a non avere comunque fretta. Qualcuno vuole riscrivere al più presto il Titolo quinto della nostra Costituzione per potersi fregiare di un successo prezioso agli occhi dei propri elettori. Ma ritengo che procedere senza la necessaria cautela e senza il massimo consenso possibile rischi di sfasciare l'Italia. E questo anche perché...».

- Anche perché?

«Perché il vero nodo è il federalismo fiscale, ovvero l'articolo 119 della Costituzione. Il problema è come ridurre il divario tra le Regioni ricche di risorse economiche, nonché di servizi ai cittadini, e Regioni me-

no dotate. Quanto costa e chi deve pagare la solidarietà tra Regioni? Oggi il federalismo fiscale - così com'è disegnato dalla riforma approvata dal passato Governo di Centrosinistra - è retto da quattro pilastri: la quota di compartecipazione all'Iva; la quota di concorso alla solidarietà interregionale; la quota da assegnare attingendo al Fondo perequativo nazionale; le somme che il ministro del Tesoro eroga a ciascuna Regione. I "governatori" del Sud, al di là degli schieramenti politici, hanno mosso un'obiezione di fondo: essendo le loro Regioni più deboli sul piano produttivo, versano meno Iva di quelle del Nord e quindi il ritorno dal gettito complessivo è inferiore rispetto a quello di cui beneficiano le Regioni del Nord. La soluzione, ovviamente, non sta nel tagliare i servizi al Nord. **Prendiamo l'assistenza. Non ha senso pensare di chiudere residenze per anziani in Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna e Toscana perché al Sud ce ne sono poche o non ce ne sono affatto. Così come, in tema di 118 (il servizio di pronto soccorso), non è giusto togliere al Piemonte 160 ambulanze (su 200) per non far sfigurare la Sardegna che ne ha 40. La soluzione potrebbe essere quella di trasformare il Fondo di perequazione, incentivando gli investimenti anziché la spesa corrente, perché anche il Sud si doti nel tempo di servizi adeguati.** ■